

## BOLLETTINO - NOVEMBRE 2000

### LA SCUOLA IN OSPEDALE

Quando insegnavo alle Scuole Medie, fino a qualche anno fa, non sapevo dell'esistenza di scuole ospedaliere. Accadeva talvolta che qualche mio alunno fosse ricoverato per periodi abbastanza lunghi, anche fuori città, e risultava impossibile mantenere i contatti. I genitori, preoccupati di cose più importanti della scuola, rispondevano in modo evasivo alle mie richieste di riattivare in qualche modo le comunicazioni, anche se non si trattava di tempestare il povero ragazzino ammalato con compiti e lezioni, ma di non interrompere troppo a lungo i legami importanti, direi vitali in un preadolescente, con i compagni di classe. Sono poi del parere che, se non si sta troppo male, anche un piccolo impegno di lettura o di compiti aiuta a sentirsi più in gamba, più "normali".

Iniziando invece l'attività di volontariato all'Ospedale Infantile, ho scoperto che ad Alessandria, così come in altre città, esiste la Scuola Ospedaliera. Nata 7 anni fa, affidata ad una maestra elementare dipendente dalla Scuola Bovio. L'orario di apertura, posto nel mezzo della giornata, tende a riempire le ore più morte, di norma libere da visite e terapie. Pur essendo una scuola molto particolare, flessibile, adattata di volta in volta alle esigenze dei bambini presenti, riconosciuta come sostitutiva della normale frequenza: nel caso di degenze molto lunghe questo serve anche a non perdere l'anno.

Sisa.

### DATI RIASSUNTIVI DELL'ATTIVITÀ SCOLASTICA 1999-2000

#### FREQUENZA:

199 alunni di cui:

93 dal Reparto di Chirurgia

68 dal Reparto di Neuropsichiatria

24 dal Reparto di Pediatria

14 dal Reparto di Ortopedia



## **ORARIO**

È stato concordato con la Direzione Didattica e i Primari dei vari Reparti, tenendo conto di vincoli quali le visite mediche, esami, terapie, distribuzione dei pasti: si è quindi scelta la fascia oraria dalle 12,30 alle 16,30, dal lunedì al venerdì.

## **ORGANIZZAZIONE**

In linea di massima, i bambini vengono portati nell'aula della scuola, dove sono predisposti strumenti quali computers, ausili didattici, strumenti per dipingere ecc. Quando questo non è possibile, la maestra si sposta nelle camere dei degenti per una parte dell'orario.

## **PROGRAMMI**

In collaborazione con gli insegnanti dei bambini, che in molti casi inviano la programmazione settimanale con fotocopie dei compiti, si cerca di mantenere un contatto con l'attività della classe. Si offre però al bambino l'alternativa di attività al computer o nel laboratorio di pittura: si realizzano grandi pannelli dipinti a tempera su teli, con soggetti tratti dai cartoni animati più popolari, che vengono appesi poi nei corridoi e nei diversi reparti.

## **CORSO DI ANIMAZIONE**

In tre incontri serali, tra la fine di maggio e i primi di giugno, si è tenuta la seconda puntata dei laboratori di animazione, iniziati nel 1999. Conduttrice è stata Heike Coletta, che da tempo collabora con il Teatro del Buratto di Milano, soprattutto nella costruzione di pupazzi con materiali di recupero. A noi ha chiesto di portare materiale ospedaliero (siringhe, garze, sondini, guanti di gomma) con i quali abbiamo costruito le classiche marionette appese ai fili. Alcuni giochi sulla rima e il ritmo ci hanno introdotto nel mondo delle filastrocche, utili per presentare noi stessi ai bambini senza il timore che ci scambino per il personale ospedaliero, per "giocare" con i nomi dei bambini stessi, per imbastire piccole storie un po' demenziali con i nostri personaggi stralunati.

## **FILASTROCCA DI ROSA.**

'Sto pupazzo - che è uno strazio-

si chiama Ignazio.

Ha un dolcissimo musetto

E per lui io provo affetto

Ma guardandolo da vicino

È davvero molto bruttino

Ha la faccia sbigottita

E gli mancano le dita,

non ha piedi, non ha mani,

forse gliele farò domani'



La testa è un guanto di gomma gonfiato, con le dita che creano buffe protuberanze, il corpo è una bottiglia di minerale, braccia e gambe si muovono disarticolate, appese ai classici fili della marionetta, ma se le guardi bene riconosci le temutissime siringhe, trasformate in goffi arti danzanti. Così sono nati Ignazio, Mimì Garzette.....I bambini sono un po' stupiti, un po' inorriditi, ma in fondo l'operazione raggiunge il suo intento: gli strumenti di tortura si possono toccare e usare in modo alternativo, si sdrammatizzano nel gioco.

Il ritmo della filastrocca introduce in un mondo parallelo, quello della fantasia, dove anche i medici, le infermiere, il materiale delle medicazioni diventano pupazzi da far ballare a proprio piacimento. Andrea, Silvia, Francesca per un momento "tengono in mano" la situazione nel vero senso della parola, e muovendo i fili dei pupazzi ospedalieri possono ridere della paura. Il gioco è fatto.

## QUALCHE RIFLESSIONE

**Beppe:-** "Sono Beppe Cornagliotto - di mestier son poliziotto"-

( A ritmo di Rap Beppe si presenta con tale evidenza "scenica" che finalmente capiamo: c'è una consuetudine quasi professionale con la musica e lo spettacolo dietro a quella sua capacità di captare l'attenzione dei bambini, di tirarseli dietro, di lasciare il segno del suo passaggio anche solo con due parole... Nessuno di noi conosceva la sua attività musicale, ci voleva il Corso perché venisse fuori: ma d'ora in avanti sfrutteremo meglio i suoi talenti!)

**Nadia:-** Guardate che carina, la mia marionetta: è un tipo allegro, un po' pazzo, si è messa tutta elegante... Mi piace immedesimarmi nel pupazzo, non solo "far giocare il bambino" ma "giocare anch'io con lui"...-

**Enrico:-** Sì, però una cosa del genere non serve a tutti i volontari, più che altro può essere utile a chi fa animazione in Sala Giochi; molti di noi sono più orientati all'assistenza, ci servirebbe di più una preparazione rispetto alla malattia-

**Sisa:-** Io non sono d'accordo, anche se ammalati, si tratta sempre di bambini, e mi pare molto utile trovare nuovi approcci, nuove risorse per giocare...-

**Barbara:-** Ripensando alle esperienze di questi due anni, mi pare che l'aspetto più importante del corso non sia soltanto l'acquisizione di una tecnica di comunicazione o di gioco. Quello che mi è rimasto maggiormente è la "carica" emotiva che si è creata nel gruppo, in alcuni momenti magici, una carica che mi sono portata dietro anche nell'attività nei Reparti. E' molto importante che chi conduce il Laboratorio sappia "creare il gruppo", tirar fuori da noi delle energie che non sempre sappiamo di avere...-

**Carla:-** Ho potuto partecipare solo al Laboratorio dell'anno scorso. In effetti, io all'inizio mi sono sentita spiazzata, ma poi ho capito di sapere e poter fare più cose di quanto non sospettassi... E' stata una vera scoperta!

## **INAUGURAZIONE DELLA SALA VIDEO "ANFOSSI"**

Il 6 Settembre l'Ospedale Infantile era in grande fermento: i giardinieri curavano le rare aiuole, piante ornamentali spuntavano nei corridoi, metri di verde moquette venivano stesi in zone strategiche; tutti parlavano solo di questo: "Arriva la Parodi!". Ma quando? dove?

Noi volontari, che avremmo dovuto dare il benvenuto con il nostro Henry (Enrico) Potter, cercavamo di immaginare il percorso, per l'accoglienza e per sistemare il nostro teatrino in posizione ben visibile. Ognuno cercava di carpire informazioni a portinai, giardinieri, fioristi. Finalmente certi (o quasi) dell'itinerario Vips, ci siamo organizzati ed all'ora prevista il nostro surreale ma simpatico Mago Enrico offriva alla bella Cristina un bouquet di fiori, attorniato da clowns, gattini, pagliacci strani (altissimi o larghissimi)

Siamo stati subito notati (come non farlo?), ma anche apprezzati. Le autorità hanno ammirato il nostro teatrino, ben collocato in fondo al corridoio d'ingresso, e la validità del nostro operato è stata riconosciuta in tutti gli interventi. Nel corso della manifestazione è trapelato che a noi sarebbe stata affidata la gestione della sala per proiezioni e manifestazioni teatrali allestita e donata dalla Ditta Anfossi: una boccata d'ossigeno in un momento in cui, per gli importanti lavori di ristrutturazione e ampliamento dell'Ospedaletto, gli spazi delle attività di gioco si sono assai ristretti. La sala è arredata allegramente e attrezzata di maxi-schermo, proiettore video e alcune videocassette: un grosso contributo alle attività di intrattenimento che, accanto all'assistenza, gestiamo solitamente in maniera artigianale. Entusiasti i piccoli degenti che, insieme ai loro genitori e al personale ospedaliero, erano scesi numerosi. Cocolatissimo Cassien, immortalato in una foto con il sindaco Calvo.

Poi, tutti nel cortile antistante la Scuola Infermieri per un ricco rinfresco. Simpatica anche la conclusione della manifestazione, quando nelle stanze, tra i ricoverati si è sentito dire da un bimbo al padre che arrivava: "Papà, papà, ho visto la Parodi viva!!".

Maria Teresa

## **I GIOCHI DELL'ARCOBALENO - A Mandrogne, festa dei bambini a favore dell'AVOI.**

**14 settembre 2000**

Mobilizzare i bambini in favore dei loro "fratellini" più sfortunati, costretti in ospedale: questa l'idea di Carla G., che anche quest'anno ha organizzato una serata di giochi nell'ambito della Festa Patronale di Mandrogne. 50 bambini dai 5 ai 10 anni hanno indossato magliette variopinte - i colori dell'arcobaleno - e hanno partecipato a divertentissimi giochi di squadra, animati da Carla, Elisabetta e altre loro amiche. La corsa delle carriole, la palla nel secchio, canti e ovazioni ritmate hanno entusiasmato i piccoli partecipanti e i loro genitori.

Alla fine, la raccolta in favore della nostra associazione ha ottenuto più di un milione, che come gli altri contributi verrà speso per donare all'Ospedale Infantile apparecchiature particolari, a seconda delle necessità segnalate nei diversi reparti.

Grazie a Carla e alle sue amiche!

## DAL CONGO ALL'HONDURAS

Abbiamo lasciato, qualche mese fa, Tonino e Padre Emilio pronti alla partenza per l'Africa, intenti alla raccolta e alla spedizione di molto materiale per l'ospedale di Lwindwia: il bacino per l'acqua, l'attivazione della corrente elettrica erano i progetti immediati. Poi le notizie dall'Africa si sono fatte via via più tragiche, la guerra tribale si è riaccesa con il suo corollario di rapine, violenze, devastazioni, fino a consigliare di sospendere l'inizio di nuovi lavori.

Al momento le suore si sono dovute ritirare in città, la scuola funziona quando può: ma in mezzo a tanto disastro un elemento di grande speranza è il fatto che l'ospedale funziona, non è stato toccato, anzi si è potenziato con altri operatori locali, due medici e una trentina di infermieri. Dunque la delega è servita a radicare l'ospedale nel territorio, a farlo difendere dagli abitanti.

E così Padre Emilio ha deciso di inviare ugualmente il materiale ospedaliero raccolto, mentre giudica imprudente riprendere le costruzioni, che attirerebbero sicuramente le razzie. Anche gli abiti e i prodotti alimentari sono più che mai necessari, secondo la testimonianza delle suore che in 25 anni non avevano mai visto tanta fame, e ora in città raccolgono migliaia di bambini denutriti. I container allineati a La Spezia partono dunque, come previsto, per l'Africa: Padre Emilio e Tonino rinviando la partenza per il Congo, ma non per questo rinunciano all'impegno di costruttori.

Semplicemente, il 5 novembre si sono trasferiti in Honduras.

Vicino alla città di S.Pedro, un prete tedesco e alcune suore dello stesso ordine operante a Lwindwia stanno raccogliendo nel piccolo villaggio di San Raphael bambini abbandonati, sbandati, affamati e spesso violenti, la triste schiera dei "ninos de rua" dell'America Latina. Il vescovo locale ha acquistato i terreni, ed esistono già gli alloggi per i ragazzi, la scuola, l'acquedotto, oltre a un bananeto e ad una risaia.

Manca l'ospedale, e per questo è stato contattato padre Emilio, missionario e medico, che col nostro volontario Tonino costruirà un dispensario dotato di apparecchiature diagnostiche, un ambulatorio oculistico, alcuni posti letto, e sarà aperto a tutto il villaggio. Tonino, forte dell'esperienza acquisita in Africa, dirigerà il cantiere; Padre Emilio dedicherà un primo periodo ad una ricognizione sanitaria dei villaggi circostanti per comprendere le necessità e farsi conoscere: poi passerà all'organizzazione dell'ospedale, cercando di attivare anche qui una gestione locale, il più possibile autonoma. Aiuti finanziari, risorse imprenditoriali, offerte di collaborazione vengono dall'Italia, ma anche qui come in Africa la filosofia dell'intervento è quella di legare l'ospedale agli abitanti, di renderlo autonomo e realmente rispondente ai bisogni locali.

## ILTASCHINO DELL'INFERMIERA



Il camice è bianco, regolamentare, come il velo in testa e tutta la divisa. Ma nel taschino le biro e le matite che scrivono i grafici della febbre, le prescrizioni, le terapie, si sono trasformate: spuntano i loro cappucci fatti di topolini, scimmiette, cagnolini colorati, come le penne che i bambini scelgono con gran cura nella cartoleria e mettono nell'astuccio per mostrarle ai compagni... L'infermiera entra in camera, lascia giocare un po' il bambino con le sue matite, poi con un sorriso porge il termometro: non è sempre "la nemica".